REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Eccezionale partecipazione allo sciopero

Migliaia di lavoratori nelle strade di Lucca

Alla testa del corteo gli operai impegnati nelle vertenze della Cantoni e della IMI di Fornaci — Il comizio nella gramitissima piazza San Michele — L'adesione dei piaggisti

LUCCA — Non si erano forse mai viste per le strade di Lucca tante donne e tanti lavoratori, diverse volte in passato, nelle dure lotte degli anni '50 e '60 le operaie della Cantoni avevano invaso con le loro biciclette e i loro cartelli le vie del centro ma la manifestazione di stamani è stata davvero un salto di qualità. Sono scesi in lotta, con quattro ore di sciopero, tutte le fabbriche lucchesi interessate da vertenze aziendali e di gruppo, con alla testa le grandi fabbriche della Cantoni e della LMI di Fornaci di Barga i cui lavoratori sono venuti in massa a Lucca con pullman e macchine.

«Ci battiamo per lo sviluppo economico e sociale della nostra città e del paese intero, per dare un lavoro adeguato ai giovani e alle donne, la sicurezza agli anziani e al tempo stesso per affermare nuovi rapporti tra la gente e una prospettiva per tutti» — afferma il volantino della federazione unitaria.

Le operaie e i lavoratori della Cantoni sono venuti a piedi dallo stabilimento in corteo, con tanti cartelli sui temi della vertenza, mentre forte è stata la partecipazione delle altre fabbriche in lotta, gli striscioni dei consigli di fabbrica di tutte le categorie dell'industria e del pubblico impiego, e tanti anche gli studenti venuti dalla Garfagnana, dalla Versilia e dalle scuole di Lucca.

In piazza San Michele, gremita come nelle due o tre occasioni che ancora gli operai ricordano hanno parlato uno studente, una ragazza a nome dell'UDI e del collettivo femminista e infine Giannas, per la federazione unitaria. La situazione di stallo delle vertenze richiedeva un momento unificante anche con le altre fabbriche impegnate in lotte aziendali come la Henraux e la Imeg Sim nel settore del marmo, la Sabital, la Bertorelli, la Lenzi. C'è bisogno di uno scossone, di una prova della volontà dei lavoratori lucchesi di giungere in tempi brevi alla definizione in positivo delle vertenze.

La manifestazione di stamani, così possente, ha dimostrato che i lavoratori lucchesi sono all'altezza della gravità della situazione e possono dare un grande contributo per la rinascita della provincia e costituiscono un elemento positivo di sicurezza e di garanzia democratica in un momento in cui fatti di tensione e di provocazione avvengono anche nella nostra provincia. Sull'onda di questa forza l'esecutivo del consiglio di fabbrica della Cantoni si è recato dal prefetto a sollecitare un suo intervento per la ripresa delle trattative; e nel pomeriggio gli operai della LMI si sono recati a Firenze a discutere a livello di coordinamento nazionale con la direzione. Sono ormai 4 giorni che la fabbrica di Fornaci attua la serrata in risposta agli scioperi altrui... a dimostrazione del modo assai antiquato in cui Orlando, vicepresidente della Confindustria, intende il ruolo dell'imprenditore.

Giovedì intanto le segreterie della FLM regionale e delle province di Lucca e di Pistoia, la federazione unitaria e i consigli di fabbrica di Fornaci e di Limestre e Campotizzoro si sono incontrati alla Regione con l'assessore alle attività produttive Leone per discutere della vertenza. Nell'incontro è stato ribadito che l'attuale ristrutturazione in atto nel gruppo prosegue in modo unilaterale. In questa situazione, anche il parere sulle richieste di agevolazioni che la LMI avanza al governo, non può essere espresso senza precisi impegni dell'azienda e senza un cambiamento netto della sua politica. Le organizzazioni sindacali hanno quindi espresso la necessità di uno sviluppo del dibattito con la Regione, e la giunta si è detta disponibile a portare in tempi brevi la questione della LMI e dei grandi gruppi Toscani alla discussione del consiglio regionale.

* * *

I lavoratori della Piaggio di Pontedera hanno effettuato altre due ore di sciopero nel quadro della lotta per la ventenza aziendale. I lavoratori si sono astenuti dal lavoro nella mattinata di ieri ed hanno effettuato un volantinaggio lungo le bancarelle del mercato per spiegare i motivi della loro lotta. La partecipazione alla iniziativa da parte dei sette mila piaggisti è stata pressoché totale.

La trattativa per la vertenza Piaggio è entrata da giorni nella sua fase cruciale, tra le parti si sono già avuti tre incontri dai quali ancora non sono però emersi elementi risolutivi. Un nuovo incontro è stato programmato l'11 maggio, si svolgerà ancora a Genova, dove hanno sede gli uffici direzionali del gruppo metalmeccanico, presso il palazzo dell'Unione industriale.

Renzo Sabbatini

GROSSETO

Assemblea con i lavoratori della PS al Casone

GROSSETO — Nel pomeriggio di venerdì 20 maggio all'interno dello stabilimento chimico del Casone di Scarlino si terrà l'assemblea congiunta dei consigli di fabbrica delle miniere, dei due stabilimenti chimici Solmine e Montedison, della Dalmine di Piombino e dei rappresentanti del sindacato dei lavoratori di Pubblica Sicurezza.

L'incontro promosso dalla federazione provinciale sindacale CGIL-CISL-UIL è stato deciso nel corso della riunione del comitato di coordinamento unitario dei lavoratori chimici edili e metalmeccanici della zona industriale a nord di Grosseto, tenutasi a Massa Marittima. Si è anche fatto il punto sulla realtà economica produttiva e occupazionale del comprensorio con particolare riguardo alla necessità di realizzare gli investimenti previsti e capaci di allargare la base produttiva occupazionale.

A tale proposito le organizzazioni sindacali decideranno l'attuazione di una giornata di lotta con al centro gli obiettivi dello sviluppo visto attraverso la diversificazione produttiva.

PISTOIA

Minacce di chiusura all'Istituto « Romoli »

PISTOIA — Una situazione pesante e pericolosa per l'occupazione si sta presentando ancora una volta a Pistoia. Il nuovo caso si riferisce all'istituto «Pelagia Romoli» un tempo gestito da una associazione religiosa, ora monopolio di una amministrazione diretta da Vittorio Brachi esponente dc.

Per 32 bambini vi è un organico di 15 persone che lavorano ancora 46 ore settimanali con 140 mila lire di stipendio. Senza un contratto di lavoro, senza indennità integrativa. L'amministratore ha ora espresso l'intenzione di provvedere al più presto alla chiusura e al licenziamento in tronco di tutti i dipendenti dell'istituto.

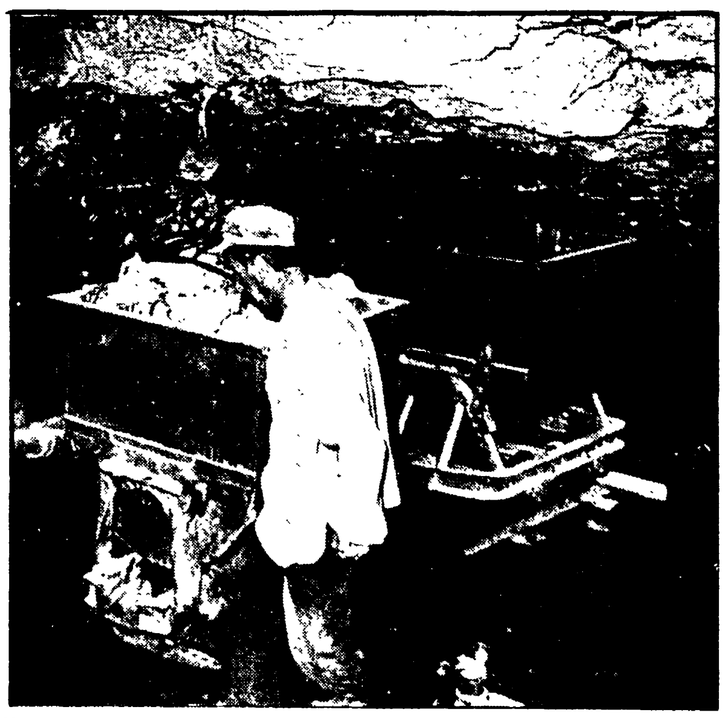
L'amministrazione comunale di Pistoia ha già espresso l'impegno per ricercare una soluzione positiva del problema investendo le nuove strutture quali i consorzi socio-sanitari e il consiglio di circoscrizione.

Tutto questo nonostante l'amministrazione rifiuti di accettare ogni prospettiva di ristrutturazione dell'istituto e di rapporto con le organizzazioni pubbliche.

Pronta la proposta di legge regionale per la loro costituzione

COMPRENSORI: ECCO COSA SONO E A COSA POSSONO SERVIRE

A colloquio con il compagno Luigi Berlinguer - Un organo intermedio tra comuni e Regione - La questione della presenza delle province - Compiti e funzioni - In Toscana i nuovi enti saranno 22



Minatore in una cava di alabastro di Castellina

Sulla mappa politico-amministrativa del nostro paese sarà disegnata tra breve una nuova istituzione: il comprensorio. Si collegherà tra le regioni ed i comuni e, nell'opinione delle forze politiche democratiche, dovrebbe sostituire in futuro le province. Tra breve anche la Toscana sarà divisa in comprensori (dovrebbero essere 22). E' già pronta, infatti, la proposta di legge relativa alla loro costituzione elaborata dalla Commissione consiliare per gli affari costituzionali della Regione sulla base di proposte avanzate dalla giunta e dai gruppi democristiano e socialdemocratico.

Su questa proposta (è composta da 20 articoli e contiene anche proposte di alternativa) il consiglio regionale ha promosso un'ampia consultazione che ha investito tutti i comuni, le province, le forze sociali e le associazioni democratiche della Toscana. A conclusione delle consultazioni, ieri pomeriggio, al Palazzo degli Affari è iniziato un convegno, promosso dalla Commissione consiliare per gli affari costituzionali, che ha lo scopo di consentire un confronto complessivo sulla proposta con le rappresentanze delle forze politiche e sociali, delle istituzioni democratiche e della cultura.

Il convegno è stato aperto, a nome della Commisione consiliare per gli affari istituzionali, dal compagno Luigi Berlinguer al quale abbiamo posto una serie di domande sulla natura, i compiti e il futuro dei « comprensori ».

Cosa saranno i comprensori?

Occorre premettere che, mancando una legge nazionale unificante, le loro caratteristiche variano da regione a regione. Noi parliamo della Toscana. Se il consiglio regionale approverà l'attuale proposta di legge, che è per buona parte unitaria, è frutto di un notevole e lungo lavoro di incontro, noi avremo un organo intermedio fra comuni e regione, che assolverà a compiti che oggi non sono svolti da alcun ente.

Ma le province non sono già un organo intermedio?

Però vanno soppresse, su questo punto c'è una unità fra i partiti. Naturalmente non è una riforma che può essere soltanto imposta dall'alto, in quanto si tratta di un problema delicato ed intricato che riguarda da vicino tutto l'assetto periferico dell'amministrazione dello Stato.

A cosa serviranno i comprensori?

Innanzitutto ad elaborare i programmi di sviluppo economico e di assetto territoriale. Senza i comprensori ed un loro corretto rapporto con la Regione non avremo una programmazione democratica, di cui il paese ha un bisogno assoluto per uscire dalla crisi.

Il ruolo dei comprensori, però, va oltre la programmazione. Ad essi, infatti, sarà affidato il compito di inserire effettivamente gli enti locali e le formazioni sociali dell'attività della Regione. Nonostante il processo di delega, infatti, non possiamo essere del tutto soddisfatti del rapporto fra comuni e regioni. Attraverso i comprensori invece, si potrà assicurare un rapporto più corposo fra l'azione di indirizzo che spetta alla regione ed i compiti di gestione, di amministrazione.

Ci sembra di capire che i comprensori avranno compiti di coordinamento fra i comuni, ma il loro potere si ferma qui?

No. Vi è anche un campo di intervento diretto come ad esempio in materia urbanistica (approvazione di piani regolatori e di altri strumenti urbanistici territoriali).

Inoltre non si deve dimenticare che l'attuale proposta di legge della prima commissione prevede un'articolazione interna ai comprensori, di subcomprensori, per coprire l'esigenza di interventi intersettoriali, che consentano la gestione delle deleghe non esercitabili dai singoli comuni.

I comuni non resteranno alla fine soffocati dai comprensori e dai loro « satelliti »?

La nostra concezione dello stato è profondamente autonomistica.

Riteniamo che il comune debba avere un ruolo centrale nella gestione della cosa pubblica e ciò può avvenire solo trasferendo effettivamente poteri e risorse agli enti locali. Su questo concordano tutte le forze politiche democratiche. Ciò non toglie però che esistano in alcuni campi impossibilità oggettive per i comuni di coprire totalmente l'esigenza di intervento. Non so cosa accadrà in futuro, se un accorpamento radicale di piccoli comuni od altro.

Il concetto innovatore di consociazione, fra i comuni (consorzi, distretti, associazioni, etc.) andava però in processo verso di apprestamento di strumenti istituzionali per risolvere quei problemi. I « satelliti » dei comprensori (e i subcomprensori) si collocano in questa logica: devono essere autonomi.

La creazione di 22 nuovi enti — affiancati da un numero ancora non precisato di enti minori — non produrrà un appesantimento burocratico ed un incremento della spesa pubblica?

Sul numero dei comprensori della commissione consiliare non è uscita una proposta unitaria, esiste per il momento solo quella della giunta, che ne ha individuati 22 per la Toscana. Ma non è questo il problema.

Riteniamo invece che la loro costituzione non provochi alcun appesantimento burocratico perché la proposta di legge prevede esplicitamente che i comitati comprensoriali, gli assegnino il personale di personale assegnato alla regione ed all'ente locale interessato». Non vi sarà quindi aumento del personale e neanche tanto meno di spese.

Altre regioni italiane hanno già istituito i comprensori, quanto tempo dovremo attendere perché li abbia anche la Toscana?

E' vero, varie regioni hanno già approvato la legge istitutiva dei comprensori ed in alcuni casi questi nuovi organismi stanno iniziando a decollare. Il nostro ritardo è dovuto a motivi di serietà e di sforzo unitario.

Credo che la nostra proposta di legge debba essere rapidamente portata in consiglio e ne auspico quindi una rapida approvazione.

Decisa posizione del Consiglio comunale di Livorno

Partita ancora aperta alla Cassa di Risparmio

Tutta la città deve essere chiamata a condividere la direzione dell'istituto di credito — Unanimità sull'ordine del giorno

LIVORNO — Non tutti i giochi sono fatti alla Cassa di Risparmio. Esistono infatti ancora margini se, come finora si manterrà lo schieramento unitario delle forze politiche, perché la vicenda conosca una soluzione degna di questo nome, tale cioè che la città, nei suoi rappresentanti, venga chiamata a condividere la direzione dell'istituto di credito.

La durissima critica che da tutti i settori democratici del consiglio comunale è venuta alla soluzione adottata dalla Federcasse Toscana congiuntamente al consiglio dei soci della Cassa di Livorno e con l'avallo degli organismi centrali non è stata fine a se stessa ma si è sforzata di rintracciare elementi che consentano di portare avanti la battaglia unitaria.

Problema questo che ha ricevuto negli interventi del compagno Simoncini, vice segretario della federazione, e dell'avvocato Mancusi, dc, presidente della Camera di commercio, una sua puntualizzazione: è possibile cioè, come prevede la legge istitutiva delle Casse di Risparmio, che i soci pubblici di una cassa come quella di Livorno che si configura come «fondazione associazione», nel caso in cui vi siano contrasti sulle politiche statutarie, ricorrano al ministro del Tesoro che ha facoltà di decidere, d'ufficio, diversamente da quanto fatto dall'assemblea dei soci.

Il dibattito, in un consiglio comunale che con all'ordine del giorno un nutritissimo elenco di provvedimenti di rilevante interesse (consigli tributari, legge 382, piano PEEP, risanamento Fossi) si prolunga su due sedute, è stato introdotto su questo punto da una stringata relazione del sindaco Nannipieri. Nel fare la storia della vicenda, nei suoi risvolti eccezionalmente gravi di malversazione e pessima conduzione, il sindaco ha sostenuto che la soluzione che finora si è fatta strada è ben lungi dall'essere reale.

«Nessuno speri — ha affermato Nannipieri — di poter imporre una soluzione come questa, determinando stati di fatto per contare poi su una successiva acquiescenza delle forze politiche», perché — «la vicenda della Cassa di Risparmio non è sanabile senza rinnovamento». Questa indicata dal Comitato cittadino di difesa della economia, da Comune, Provincia, Camera di commercio e dalle forze politiche è la sola soluzione reale, praticata già del resto a Massa Carrara e in numerose Casse di città del nord.

A Nannipieri, con motivazioni sostanzialmente convergenti (Paggini, PRI, ha rinnovato le critiche del proprio partito alla DC cui ha rimproverato la incapacità di determinare atteggiamenti coerenti in tutte le sedi in cui si è svolta la vicenda) si sono associati tutti gli intervenuti a nome del PCI (Simoncini), del PSI (De Batte), della DC (Mancusi), del PRI (Paggini), votando con il PSDI un documento unitario.

In esso il consiglio comunale afferma come sia essenziale per garantire un reale risanamento della gestione della Cassa di Risparmio di Livorno, prevedere un'adeguata presenza negli organi della Cassa di rappresentanti delle varie forze sociali ed economiche della città e della provincia che può essere assicurata solo attraverso la designazione degli organi istituzionali locali».

Mario Tredici

Accordo tra FAITA e associazione dei campeggi

FIRENZE — La FAITA regionale e l'associazionismo democratico (ACLI, ARCI, ENDAS, e AICS) hanno stipulato un accordo per facilitare gli associati la fruizione di condizioni ottimali nei campeggi aderenti alla Faita toscana. Tale accordo istituisce una commissione paritetica fra le associazioni che analizzerà tutti i problemi di questo importante settore.

La commissione sarà insediata nella prossima settimana e inizierà subito i suoi lavori tenendo conto di alcuni scottanti problemi che sono già sul tappeto (Rosignano Val di Cornua-Orbetello Castagneto Carducci-Isola d'Elba).

Mentre il Comune di Siena preme per l'acquisizione

Lungaggini burocratiche «bloccano» Villa Rubini

Votato dal consiglio un documento di protesta per i ritardi del curatore dell'eredità — Già stanziati 25 milioni e iniziati i lavori di restauro

SIENA — Rischia di divenire come la «novella dello stento» il passaggio al Comune di Siena di villa Rubini, lasciato in eredità cinque anni orsono all'ente locale senese.

Il lascito della villa, un imponente complesso ed ampio circondato da un giardino e situato nel centro storico, venne compiuto nel 1972 dalla signora Giuseppina Rubini. Mancano... Un progetto prevede che i locali vengano adibiti ad asilo ed a scuola materna. Ma fin dall'inizio le lunghezze burocratiche non mancarono e il passaggio del bene al Comune di Siena venne continuamente rinviato. Si cercarono immediatamente gli eredi, o presunti tali dal momento che la parentela con i proprietari deceduti era molto lontana, in quanto legittimi legatari dell'immobile. Questi rinunciarono subito all'eredità considerando, forse, che il disavanzo probabilmente sarebbe stato integrato, data l'entità dei debiti maggiore del valore globale della varie proprietà. A questo punto è stato chiamato in causa lo Stato come erede legittimo, in quanto mancavano eredi naturali che non avessero rifiutato. Il pretore ha quindi nominato un avvocato curatore dell'eredità giacente.

Nel caso in cui vi sia da estinguere dei debiti — spiega il compagno Francesco Moraca, avvocato e assessore comunale — le funzioni del curatore sono di liquidare lo Stato restituendo ai singoli offerente le altre proprietà immobiliari non vincolate a fine di chiudere in parezzo la giacenza dell'eredità, momento in cui diviene operante l'immissione in possesso del legatario. Avremmo potuto usufruire di una procedura anticipata e abbiamo intrapreso questa strada sin dall'inizio del 1974».

Il Comune di Siena, infatti, era ed è tuttora disposto a garantire con una cauzione — secondo il compagno Luciano Carducci, vicesindaco il mantenimento dell'integrità del lascito di villa Rubini, nelle eventualità della riduzione della proprietà per compensare lo scapito dello Stato — una delibera comunale aveva reso disponibili 25 milioni.

Fino ad oggi però si è mosso ben poco. Il consiglio comunale di Siena ha più volte messo all'ordine del giorno delle proprie lavori la questione di villa Rubini e nell'ultima seduta ha anche votato un documento (sul quale la DC si è demagogicamente astenuta affermando che qualora i suoi consiglieri avessero votato assieme ai comunisti si sarebbe avuta una «commissione» tra maggioranza e minoranza) in cui si protesta per i ritardi da parte del curatore che sono definiti «prejudizievoli per il pubblico interesse» e si invita le autorità competenti a definire urgentemente la procedura, adottando tutti quei provvedimenti idonei a mettere in grado il Comune di Siena a realizzare il progetto. I ritardi del curatore sono inconcepibili dal momento che per lo scioglimento di un legame in cui il legatario ed erede sono rappresentati rispettivamente da Stato e Ente locale e per il disbrigo di una semplice pratica a detta dello avvocato Moraca, occorrono non più di 5 mesi. Invece sono passati 5 anni. Senza contare poi che appena avuta la notizia del lascito il Comune di Siena ha iniziato i lavori e, data la situazione attuale di progressivo deterioramento della villa e del parco e della crescita dei costi, i fondi disponibili — secondo il vicesindaco Carducci — oltre ad essere rimasti inutilizzati per tutto questo tempo, non sono più sufficienti».

S. r.

CASTELLINA - Molti problemi per l'estrazione dell'alabastro

Gli «ovuli» ci sono ma manca chi deve portarli alla luce

Sempre più carente la manodopera qualificata - Per i fondi c'è un impegno della Regione - Le cave allagate e il lungo braccio di ferro con i proprietari dei terreni dove si trovano i giacimenti

CASTELLINA MARITTIMA — E' bastato un piccolo foro, una fessura insignificante nei poderosi muri di cemento armato messi a sostegno di alcuni punti cruciali della miniera, perché nel giro di una notte l'acqua facesse breccia ed invadesse ogni cosa. Ed è così che una mattina di gli ultimi giorni di marzo quando i dieci escavatori della cooperativa alabastrai di Castellina Marittima hanno aperto il cancelletto di ferro posto all'ingresso dei cunicoli che conducono nelle viscere della miniera, hanno sentito un gorgoglio minaccioso: qualcuno che ha avuto il coraggio di avventurarsi per alcune decine di metri, ha potuto vedere la luce della propria lampada ad acetilene riflettersi nell'acqua. Là sotto, ad una profondità che varia dai 35 agli 80 metri, sono rimasti insieme agli attrezzi da lavoro anche numerosi «ovuli» di alabastro estratti il giorno precedente dalla massa gessosa.

A poco più di un chilometro di distanza da dove gli escavatori della cooperativa cercando alabastro avevano trovato l'acqua, qualche anno fa un contadino, cercando l'acqua aveva trovato l'alabastro. Il fatto è accaduto alcuni anni fa, nel 1972 quando in una vallette coltivata ad orto oggi, un contadino aveva deciso di fare un pozzo, ma la trivella portò invece alla luce gesso e frantumi della preziosa pietra. Da allora inizio un estenuante braccio di ferro che vide impegnati gli amministratori locali e la cooperativa degli escavatori per convincere i proprietari dei terreni a stipulare un accordo che permettesse di dare nuova linfa all'industria estrattiva ed a quelle fabbriche di gesso che avevano utilizzato gli scarti dell'estrazione.

Il problema non era di facile soluzione. C'era innanzitutto da bloccare la meccanica dei proprietari poiché coloro che avevano trovato il gesso erano stati costretti dalla forza di tradizioni secolari. Bisognava poi convincere che scavare pozze profonde 30-40 metri sotto i loro campi, non avrebbe danneggiato la produzione dei loro prodotti agricoli, che danno di superficie provocati dalle trivelle durante i sondaggi, sarebbero stati completamente risarciti, accordarsi sulla percentuale di denaro che doveva finire nelle loro tasche come tangente sull'entrate del dazio.

«Certo — dice il sindaco di Castellina — sarebbe stato possibile applicare brutalmente le leggi vigenti in materia che permettono l'esproprio, ma la nostra scelta parte in questo caso era condizionata da l'avorato... piccoli proprietari. Si trattava di un problema politico che doveva essere risolto con il consenso di tutti. Adesso ci siamo riusciti».

Infatti il 31 marzo, in un clima reso drammatico dal l'improvviso allagamento delle vecchie cave (la polizia era stata mantenuta nascosta per evitare che qualcuno potesse speculare) l'accordo venne raggiunto. La società mineraria Idromin, già sul posto da tempo, inizia a scandagliare sistematicamente la zona per scegliere i punti precisi dove scavare i «pozzi» dai quali poi si diramerranno le gallerie sotterranee. Ma i problemi non sono finiti.

Innanzitutto prima di poter iniziare l'estrazione dovrà passare del tempo, secondo gli esperti un paio d'anni. Una volta aperta la cava risulta si tratta di una miniera ma una legislazione assai discutibile include nella dizione «cave» anche i giacimenti di alabastro occorrerà nuova manodopera ed un maggior numero di escavatori. Tra quelli che ci sono ora, 10 in tutto, i più giovani hanno 40 anni ed andranno in pensione a 55. Per portare alla luce l'alabastro è necessaria manodopera esperta: basta un colpo di picco ne sbagliato ed il blocco di alabastro invece di staccarsi dalla massa gessosa nella sua tradizionale forma ad uovo, può andare in mille briciole.

Un tempo, agli inizi del secolo fino alla grande guerra, in miniera ci si andava a 14 anni, magari ad aiutare il padre oppure come garzoni pagati di tasca propria dagli operai. Nel 1945 per volontà dei comunisti, socialisti ed anarchici si formò la cooperativa escavatori di Castellina «con finalità sociali» come è scritto nello statuto e con oltre 100 operai. Oggi gli amministratori locali ed i dirigenti della cooperativa devono affrontare il grosso problema di convincere i giovani a venire a lavorare nelle cave. Ma nell'immediato l'ostacolo maggiore da superare è costituito dalla mancanza di fondi per costruire le infrastrutture necessarie per l'apertura della cava. Si tratta di alcune centinaia di milioni. La Regione ha già fatto sapere che farà il possibile per facilitarli.

«Se non si strutturano i nuovi giacimenti — dice il sindaco di Castellina — non solo andranno perduti i posti di lavoro della cooperativa, ma crisi economica drammaticamente anche i lavoratori dell'industria del gesso che sorge vicino a Castellina. In Val d'Elsa, e specialmente negli artigiani del Volterrano».

Andrea Lazzeri

A Pistoia stasera manifestazione con Perna

PISTOIA — Questa sera alle ore 21 in piazza del Duomo si svolge una pubblica manifestazione promossa dalla federazione provinciale del PCI sul tema «con il partito comunista contro la strategia del terrore, per l'unità delle forze democratiche per salvare il paese».

All'iniziativa interverrà il compagno Edoardo Perna della direzione del PCI. La manifestazione è stata preparata da una vasta mobilitazione di tutte le sezioni territoriali e di fabbrica, in relazione anche al dibattito avviato sull'accertamento dei fenomeni di violenza e di terrorismo che intendono scardinare le basi democratiche dello stato.

La situazione denunciata dalle associazioni contadine

Solo per gli industriali e la Caplac è basso il prezzo del latte a Lucca

Giocano al ribasso con gli agricoltori e rastrellano super profitti con i consumatori — Il listino concordato e rispettato dalla centrale pubblica di Viareggio

LUCCA — Il prezzo del latte continua a essere come strumento di attacco al reddito contadino. Nonostante l'accordo regionale sul prezzo tra le industrie e i rappresentanti dei produttori e la mobilitazione del progetto di Lucca che già 13 febbraio decideva di rifiutare ai consumatori gli aumenti regionali, gli industriali del latte e la Caplac continuano a pagare il latte a prezzi inferiori rispetto a quelli previsti dall'accordo regionale.

Di questo atteggiamento si è discusso con la centrale pubblica del latte di Viareggio che è firmataria dell'accordo regionale e che ha sempre rispettato il prezzo stabilito, anche se qualche volta di colta finanziarie hanno fatto ritardare i pagamenti ai produttori.

Questa situazione e questi atteggiamenti anticontadini sono stati denunciati dall'Alleanza contadini, dall'UCI, dalla Federmezzadri Cgil e dalla Federcoltivatori Cisl prima con una lettera all'assessore provinciale all'agricoltura per chiedere la convocazione di un incontro tra le parti per un esame complessivo del problema: le industrie continuano ad acquistare il latte sotto costo mentre foraggi, cereali e altri alimenti per il bestiame sono cresciuti negli ultimi tempi quasi raddoppiati.

«In un momento così difficile per l'economia in generale e in particolare per la zootecnia — dicono all'Alleanza — occorre fare uno sforzo per superare vecchie divisioni che molto hanno pesato nel mondo contadino, i coltivatori, se vogliono contare di più, devono trovare momenti di unità di fronte ai grandi problemi che si presentano al mondo economico agricolo anche in Lucchesia. L'alleanza dei contadini, l'Unione coltivatori e le organizzazioni di categoria della CGIL e della CISL sostengono che questa situazione porta a un ulteriore riduzione del già esile patrimonio zootecnico con gravi conseguenze sull'occupazione e sull'intera economia lucchese, e invitano quindi le autorità provinciali a farsi promotrici con la massima urgenza dell'incontro già da tempo richiesto con le industrie di trasformazione, il Caplac e la centrale del latte di Viareggio.

r. s.

Nozze d'oro

Nella lunghe serie delle loro nozze d'oro, compagni Giuseppe Marconi ed Anita Malerbi, della sezione di Mezzana, di San Giuliano Terme, festeggiano l'evento sottoscrivono 20 mila per l'Unità.